

→ **Il ministro** presenta la bozza di delega al governo per elaborare il nuovo Statuto dei lavori
→ **La derogabilità** delle norme di legge da parte della contrattazione diventerebbe la regola

Articolo 18, adesso ci riprova Sacconi a distruggere i diritti

Il ministro Sacconi presenta la bozza della delega al governo per il nuovo Statuto dei lavori: la derogabilità da parte della contrattazione delle norme di legge in materia di lavoro diventerebbe la regola.

LUIGINA VENTURELLI

MILANO
lventurelli@unita.it

Il governo chiede mano libera per cancellare sessant'anni di storia repubblicana. Questa è la sostanza del disegno di legge che il ministro Sacconi ha inviato alle parti sociali per fare un nuovo Statuto dei lavori: una delega piena e senza limiti, se non quelli di un ristretto nucleo di diritti indisponibili di rilevanza costituzionale, per spazzare via il vecchio Statuto dei lavoratori. Articolo 18 compreso. Anche il divieto di licenziare senza una giusta causa, come tutte le altre previsioni di legge in materia di lavoro, sarà infatti derogabile da parte della contrattazione: l'intesa tra le parti, anche se raggiunta senza l'accordo unanime di tutti i sindacati, diventerà più forte della volontà popolare impressa nella legge.

LA DEROGABILITÀ COME NORMA

La bozza presentata ieri da Maurizio Sacconi, infatti, contiene una delega all'esecutivo per emanare «un testo unico in materia di lavoro denominato Statuto dei lavori», che raggiunga «l'obiettivo di ridurre almeno del 50% la normativa vigente». Aria nuova che dovrebbe «incoraggiare una maggiore propensione ad assumere e un migliore adattamento tra le esigenze del lavoro e quelle della impresa». Per arrivarci, il ministro del Welfare

ha anche chiesto la «copertura» dei sindacati, nella forma di «un avviso comune delle parti» sulla bozza che preceda la consegna in Consiglio dei ministri e in Parlamento.

Ma la sostanza del disegno legislativo lascia ben poche speranze al progetto, nonostante l'avviso comune non debba essere necessariamente unanime. La filosofia, ha spiegato Maurizio Sacconi, è infatti quella di distinguere tra una parte di «diritti inderogabili» riconosciuti a tutti i lavoratori e un'area di tutele «con possibilità per la contrattazione collettiva di una loro modulazione nei settori, nelle aziende, nei territori anche in deroga alle norme di legge, valorizzando il ruolo e le funzioni degli organismi bilaterali».

Ovvero: tutto ciò che non sarà previsto nella prima parte, nella quale confluiranno i diritti sanciti dalla Costituzione e dalla Carta dei diritti dell'uomo, sarà alla completa disponibilità delle parti, in meglio come in peggio. Dipenderà - si legge nella bozza - dall'andamento economico dell'impresa, del territorio o del settore, dalle dimensioni dell'impresa, dall'anzianità di servizio e dalla professionalità del lavoratore.

«Si può andare in tutte le direzioni» ha precisato il ministro. Comprende quella di cancellare lo Statuto dei lavoratori e l'articolo 18, sul cui destino Sacconi preferisce lavarsi le mani: «Non lo so, non decido io, dipende dalle parti», che potranno intervenire su di esso visto che «non è tra i diritti fondamentali, tant'è che non si applica a tutti i lavoratori».

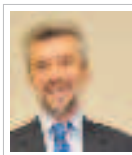
Una bomba ad orologeria pronta ad esplodere in campo sindacale, dunque, con un sostanziale taglio lineare ai diritti dei lavoratori italiani. Resta da chiedersi per quale ragione il governo la presenti proprio

Foto di Alessandro Di Meo/Ansa



Il ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi

Damiano (Pd) «Così si compie integralmente la controriforma del mercato del lavoro portata avanti da questo governo»



Bonanni (Cisl) «Positiva l'attenzione per l'autonomia delle parti sociali e delle loro prerogative contrattuali»



Angeletti (Uil) «È una nostra rivendicazione per dare risposte efficaci alla rapida evoluzione del mercato del lavoro»

